

Francesco Cossiga a Massimo D'Alema — COMUNICATO A PAGAMENTO —

Lettera aperta sul caso Kgb al Presidente del Consiglio dei Ministri

Illustre Signor Presidente del Consiglio dei Ministri e caro amico D'Alema,

oltre cinquant'anni di militanza politica vissuta nelle sedi di partito, nelle piazze, nelle strade, negli edifici del potere e nelle conferenze internazionali, al servizio del Paese, secondo ideali di democrazia, di libertà e di etica repubblicana, in cui ho sempre sinceramente creduto, ma anche la stima e l'affetto che ho per Te - corrie l'ho per la Tua famiglia - mi impongono di dar conto pubblicamente dei motivi per cui io credo che sia necessario per la pace civile e per la ricomposizione unitaria della coscienza nazionale, istituire, nella forma di una Commissione parlamentare d'inchiesta, una autorità credibile e sia moralmente che politicamente autorevole, in grado di valutare, con rigore e serenità, con realismo storico ed equità, i fatti resi noti dalle carte del «dossier Mitrokhin» e da quelle che eventualmente seguiranno.

Da presidente del Consiglio dei ministri mi adoperai perché scelte drammatiche relative al riarmo nucleare non spaccassero ulteriormente il Paese, grazie anche alla saggezza di Enrico Berlinguer, e alla moderazione del Partito Comunista Italiano e contro la volontà del partito comunista dell'Unione Sovietica che vi spingeva alla lotta fuori del Parlamento e poi fomentò, tramite il Kgb, l'opposizione di piazza contro di me e contro Giovanni Spadolini.

Fui dal Tuo partito crocifisso una prima volta con l'infamante accusa di essermi io, Ministro dell'Interno, macchiato del reato di favoreggiamento, che con il vostro aiuto e con la vostra costante, aperta o riservata collaborazione, avevo scelto la via della legalità contro il terrorismo fino a scelte strazianti, di cui porto tuttora le cicatrici. E di cui talvolta voi sembrate vergognarvi!

Da presidente della Repubblica, convinto che l'imminente fine del comunismo istituzionalizzato e del blocco di Varsavia avrebbero riaperto la via alla ricomposizione civile e morale della nazione e alla realizzazione di una democrazia compiuta, rivolsi nel 1990, da Edimburgo al Paese, e segnatamente a voi comunisti, un appello perché con-

segnassimo il passato alla Storia, coerentemente con il riconoscimento che avevo apertamente fatto da Capo dello Stato alla manifestazione nazionale del 1º maggio in Milano, della funzione democratica della classe lavoratrice italiana e della responsabilità che essa aveva saputo assumersi, tra dolorosi lutti, da Portella della Ginestra a Mode-

na, di «classe generale» anche sotto la direzione, non solo dei sindacati, ma del Partito Comunista Italiano.

Fui crocifisso una seconda volta come eversore e «organizzatore di bande» contro la democrazia e il regime di libertà per aver compiuto il mio dovere di Sottosegretario di Stato per la Difesa, per mandato dei Presidenti del Consiglio Moro e Rumor e dei Ministri della Difesa Tremelloni e Gui che io servii in governi legali, nell'organizzazione di una struttura legittima, «Gladio», posta a tutela e a difesa, in tutta l'Alleanza Atlantica, dei nostri Paesi in caso di conflitto.

Per aver denunciato la crisi delle istituzioni e rivolto al Parlamento e al Paese un appello alla riforma di esse, fui additato, anche per opera vostra e nel colpevole silenzio di molti del mio Partito, quale poco meno che un eversore e fui caricato poi sulle piazze in vostra muta presenza, in Parlamento con la vostra complicità, e nelle Corti di giustizia, di accuse infamanti relative alle stragi che avevano insanguinato il Paese e, lasciato il Quirinale, per ben 54 volte fui chiamato a rispondere davanti a pubblici ministeri, giudici e Commissioni parlamentari d'inchiesta! E sembra che a Palermo ancora mi attendano!

Questo non mi impedì, tornato in Parlamento e nella vita politica del Paese, poiché io mi occupo di politica al servizio della Nazione e non vado dietro a bassi rancori, di combattere molte battaglie anche insieme a voi e di lottare per il vostro «sdoganamento democratico» in Italia e all'estero.

Ancora insultato da eleganti ragazzotti delle Botteghe Oscure per le veritiere testimonianze da me rese davanti ai giudici indipendenti in difesa di compagni del mio ex partito - a me non particolarmente vicini ma che io stimo innocenti, come mi dettava la coscienza - non esitai a prendere l'iniziativa, dopo la crisi del Governo Prodi, per la costituzione di un Governo di centro-sinistra di tipo europeo, che avesse in voi post-comunisti - nella cui fede democratica io speravo e credevo, e nel cui spirito di servizio al Paese io ancora di più credevo e speravo - il suo asse portante, secondo la volontà degli elettori, ed in Te, esponente di una intelligente e preparata giovane classe politica dell'ex Partito Comunista Italiano, mio giovane amico-nemico, il primo Presidente del Consiglio dei Ministri post-comunista dell'Europa Occidentale, investendo in questa operazione tutta la mia storia personale e tutta la mia credibilità: e ciò non solo per la sti-

ma che avevo in Te e per il rispetto delle regole democratiche, ma per contribuire con la Tua nomina alla chiusura, anche simbolica, di 50 anni di democrazia imperfetta e di divisione del corpo civile, morale e politico della nazione. E Tu me ne desti coraggiosamente atto tra la diffidenza e il mugugno di molti Tuoi compagni, per i quali io non «dovevo» essere né democratico né riformista, né tantomeno sostenitore di un centrosinistra moderno.

Ho sempre, pur da molti di voi respinto, invocato per voi, per la destra che fu tragicamente travolta da eventi dolorosi, dopo la dissoluzione con l'8 settembre del concetto di Nazione e di Patria, per noi stessi democratici di centro e di centro-sinistra, un giudizio

della Storia che non venisse sostituito da un selvaggio giustizialismo, ancora oggi da molti dei Tuoi irresponsabilmente fomentato. E di tale giustizialismo fanno parte le minacce che in queste ore vengono portate a mia conoscenza da autorità istituzionali e da ambienti giornalistici, vilmente formulate, con il sistema della mormorazione e dei sussurri, da alcuni avventurosi (avventurieri per il momento non mi sento di dire!) sostituiti della - ammalata di onnipotenza - Procura di Palermo che, con l'aiuto di alcuni pseudo-storici, sembrano star preparando uno dei soliti dossier pseudo-giudiziari e pseudo-storici, per cui io, in quanto doverosamente interessato a Gladio e - a questo si arriva! - membro del Sovrano Militare Ordine di Malta, farei parte di un sistema di poteri criminali che avrebbero governato per 50 anni l'Italia. Se il giovane dottor Grasso, l'ultimo arrivato, e perciò evidentemente desideroso di farsi rapidamente una fama di «giustiziere», l'ineffabile Scarpinato e il non prudente Lo Forte, sperando di giovare ancora di altissime protezioni politico-istituzionali, credono di fare improprie incursioni in questa materia, intimorendomi e condizionandomi, si sbagliano di grosso: io sono una persona per bene che non ha nulla da temere, e dei loro «teoremi» me ne frego.

Siamo stati processati, caro D'Alema, tra gli applausi di molti dei Tuoi: nelle strade, nelle piazze e nelle Corti di giustizia; anche per la viltà di molti di noi; avete rivendicato e rivendicate anche oggi per voi, ma solo per voi, il giudizio della Storia, magari di quella scritta da Tranfaglia, ma molti di voi hanno fomentato e tuttora fomentano, elegantemente vestiti e francese parlanti il giudizio della plebe di cui talvolta, per legge storica e sociologica, an-

che i tribunali possono essere inconsapevole strumento!

Se oggi io chiedo una Commissione d'inchiesta sui fatti emersi dalle carte del dossier Mitrokhin non è per ritorsione, né per vendetta, né per pareggiare un conto (che non sarebbe materialmente possibile!) in cui, come Aldo Moro aveva profetizzato, saremmo per vostra opera largamente e ingiustamente perdenti, di fronte al giudizio di molta buona gente e forse anche della Storia, almeno di quella scritta da alcuni manutengoli di cultura servile.

Se chiedo una Commissione parlamentare d'inchiesta, la chiedo per contribuire a consegnare alla Storia, quella vera, quel che alla Storia appartiene: la tragica divisione del mondo e del Paese, che ha creato anche in Italia un doloroso duplice e contrapposto sistema di fedeltà e di riferimenti internazionali, caricati di valori ideologici, politici ed etici e che deve essere archiviato; la chiedo per giudicare amare e sporche vicende di puro tradimento che con le scelte ideologiche, anche le più estreme, e con i comprensibili conseguenti piccoli o grossi affari finanziari, non hanno niente a che fare.

Se io oggi chiedo una Commissione parlamentare d'inchiesta, quando voi avete chiesto e ottenuto, di commissioni simili, anche per la nostra debolezza, un numero enorme tentando più volte, e spesso riuscendo ad usarle come Corti di giustizia sommaria, lo faccio anche e per salvare la «Storia pulita» d'Italia, di cui fa parte la Storia pulita del Partito Comunista italiano.

Anche parte della nostra Storia fu sporca, ed è stata condannata fin troppo da noi stessi; non vedo dunque perché, nell'interesse generale, separando con decisione il grano dal loglio, non si debba avere il coraggio di accertare se anche parte della vostra

Storia sia stata sporca e avere quindi il coraggio di condannarla con il nostro concorso.

Decine di nomi sono contenuti nelle carte del dossier Mitrokhin: molte delle persone indicate sono scrocconi, sbruffoni, radical-chic, coglioni e leggeri, e come tali bisognerà salvarli dall'accusa di tradimento; altri sono stati tragicamente coerenti con le loro utopiche scelte ideologiche, e hanno operato insieme agli organi dell'Unione Sovietica; altri hanno fatto finanziare, come era comprensibile e storicamente giustificabile, il loro partito da quello che storicamente ed ideologicamente era il partito guida del comunismo internazionale: il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, anche attraverso il Kgb. Ma se altri, comunisti o no, hanno tradito il Paese non c'è niente da archiviare! E non c'è niente da archiviare se - spero, anche se temo, non per opera di una parte «operativa» del vostro apparato - il Kgb ha infiltrato le nostre istituzioni e ha disseminato il nostro Paese di depositi di armi e di ricetrasmittenti, in vista di una invasione sovietica che non sarebbe stata certo

una «marcia della pace», né una edizione della Festa dell'Unità!

Respingo l'idea di affidare l'inchiesta alla Commissione stragi, idea che (nella cultura e nella furbizia di molti Tuoi compagni) è brillante ma «perversa», pensata in modo che «l'assassinio di Moro a opera degli americani e di biechi militanti della Dc», «la strage di Bologna opera di Cossiga e dei suoi amici della P2», «la strage di Ustica perpetrata dai sodali traditori della Nato e coperta da Cossiga e Zamberletti», sia utilizzata per inquinare una squallida storia di spie. Caro Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, nessuno, almeno non io, è fesso!

Vuoi mettere quel galantuomo di Pellegrino a capo della Commissione d'inchiesta? Io sono d'accordo; ma di' a quei Tuoi compagni di partito che hanno paura, o per confusione, o per colpa, o per viltà, che non glielo consiglio, perché Pellegrino è uomo onesto, non manipola la verità e non copre le nefandezze.

Non voglio certo una Commissione d'inchiesta per prestarmi ad un gioco di ricatti e controricatti, di offerte e controfferte, né tantomeno - perché sarebbe contro la mia vita e le mie convinzioni - voglio precipitare il Paese in una ripresa di guerra fredda strisciante: la voglio solo perché sono convinto che al Paese serva la verità.

Tu non sei più il Segretario della Federazione giovanile comunista, Tu non sei più il Segretario regionale del Partito Comunista Italiano della Puglia: Tu sei, diciamo anche per opera mia, il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana ed hai il dovere di difendere la dignità nazionale.

Ma, da comunista nazionale quale Tu eri (e io spero che Tu sia rimasto tale), e quindi per l'Italia socialista europea, hai il dovere, certo di difendere la Storia politica del Tuo ex partito, che è anche parte della mia Storia come italiano e come democratico, ma hai soprattutto il dovere di difendere e tutelare la Storia d'Italia.

Io sono un democratico, un repubblicano, un antifascista e un riformista; se avessi avuto l'età e fossi vissuto in altra parte d'Italia, io avrei scelto per la Resistenza (parole tutte queste che sono ormai desuete nel Tuo linguaggio). Sono convinto che solo l'alleanza tra una sinistra democratica (e io riconosco che il partito post-comunista è oggi una sinistra democratica) e un centro riformatore può promuovere il progresso del Paese anche in termini di etica civile.

Per questo io, pur se rappresento solo me stesso, faccio parte della Tua maggioranza e Ti ho finora sostenuto. Ma se Tu sceglierai per un passato oscuro e inquietante, io sceglierò e inviterò i miei amici a scegliere per la dignità e l'orgoglio della Nazione.

Con amicizia e affetto,
Francesco Cossiga